

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Salvare il ricordo degli italiani in Russia

Accurato appello dal Medio Don
Il direttore del Museo: doveroso per arginare giudizi sommari

NOSTRO SERVIZIO
GIUSEPPE D'AMATO
ROSSOSCH (MEDIO DON)

«Hai mangiato la zuppa nelle gavette degli italiani. Ecco perché hai permesso questa vergogna». Il professor Alim Morozov viene pesantemente apostrofato da un suo ex allievo, Kolja Sachenko, che, nel recente passato, ha portato decine di veterani a protestare contro il monumento di amicizia tra alpini e sovietici. Una stella rossa è stata accostata al cappello con la penna in ricordo dei giorni dell'orrore, giusto davanti all'asilo per i bambini russi, costruito da centinaia di volontari dell'Associazione nazionale alpini tra il 1992 ed il 1993 sul luogo dove sorgeva il Comando tricolore. «Non lo capisco - dice sorpreso il direttore del Museo del Medio Don -. Eppure gli italiani hanno aiutato Kolja. Gli hanno fatto ottenere anche un permesso di lavoro quando, dopo il crollo dell'Urss, qui la situazione economica era difficile. E da lì lui è riuscito a farsi una vita decente».

Come conservare la corretta memoria della Campagna di Russia, ora che gli ultimi veterani se ne stanno andando e le mi-

stificazioni sono all'ordine del giorno in questa parte d'Europa, è uno dei grandi dilemmi da risolvere. Anche perché il lavoro di ricerca e di studio qui non si è fermato affatto malgrado l'entusiasmo degli Anni Novanta sia un po' scemato. In continuazione saltano fuori le piastrelle dei nostri caduti, le quali vengono puntualmente riconsegnate ai parenti in Italia.

Il 2011 è cruciale: i due governi hanno organizzato «l'anno della cultura» russa nel Belpaese e quella italiana in Russia con centinaia di manifestazioni previste. Per il Medio Don questo sarà il trampolino per l'ultima vera occasione di confronto con

dei testimoni viventi. Nel 2013 si celebrerà il 70° anniversario di una delle peggiori ecatombi nella storia degli italiani e cadrà il ventennale dell'inaugurazione dell'asilo, esempio unico di amicizia e riappacificazione tra popoli. Solo l'immenso cuore degli alpini è stato capace di una tale azione umanitaria a tremila chilometri da casa.

«Con mia moglie Nina stiamo sistematizzando e catalogando informaticamente tutto», ci spiega il 78enne Morozov, che nel



Il professor Alim Morozov, direttore del Museo del Medio Don

suo Museo, fulcro dell'attività di ricerca, ha creato un'ampia area dedicata agli italiani. Un primo sito Internet è stato organizzato, mentre sono in corso contatti con Trento per una mostra in autunno. «Sarebbe importante - ammette il professore - che trovassimo degli sponsor che ci aiutassero a pubblicare qui un libro con gli ultimi materiali raccolti».

Il timore è che le falsificazioni e i giudizi fuorvianti di gente come Kolja possano prendere il sopravvento sulla verità storica. A parte l'aspetto militare e non tralasciando purtroppo nemmeno le inevitabili reciproche atrocità commesse dai pochi, russi ed italiani hanno scritto una pagina unica di umanità sia durante la Seconda guerra mondiale che dopo l'inizio della perestrojka gorbacioviana con l'operazione

«Sorriso» dell'Ana. Quanti nostri ragazzi sono stati curati o ricolati dalla popolazione locale durante la ritirata o la prigionia a 30 gradi sotto zero, evitando morte certa. E quanti russi sono stati protetti dall'Armia nel corso dei rastrellamenti nazisti!

Morozov aveva 10 anni durante quei drammatici mesi di presenza nemica che gli ha cambiato la vita. Ancora oggi, pur mantenendo fermo il suo punto di vista sugli avvenimenti, sembra un moderno «Don Chisciotte» in lotta per la verità contro tutto e tutti. Molti degli amici italiani (tanti i veneti, i trentini e i friuliani), che da dopo il 1988 l'hanno aiutato in questa encomiabile impresa, hanno raggiunto nell'aldilà i compagni lasciati per sempre nella steppa nel gennaio '43. I più giovani, invece, hanno

ormai perso mordente.

Per corriamoci in auto i sentieri della ritirata. Quando eravamo arrivati a Rossosch la temperatura era sopra lo zero e non c'era la neve. Il giorno dopo raggiungiamo il Don nel bel mezzo di una tempesta spaventosa. Sul grigio fiume, vicino alle postazioni occupate dalla Tridantina durante la guerra, si stanno formando spesse lastre di ghiaccio. Il gelo e il vento rendono impossibile stare all'aperto, mentre le strade sono ben presto impraticabili. Passano poche ore e la temperatura precipita a meno 10 per poi piombare a meno 20. Cosa hanno patito quei poveracci nel '43! Morozov nasconde la sua tristezza con un sorriso. Vuole vincere ad ogni costo la battaglia della memoria: soltanto la verità dovrà rimanere per i posteri. ■

Filosofia con «Noesis» Domani arriva Vitiello

Domani (ore 20), al Collegio vescovile S. Alessandro (via Garibaldi 36 in città), per il corso di filosofia di Noesis, Vincenzo Vitiello parla su «La ragione paziente».



Gamec: 7.400 visitatori per «Il museo privato»

Un bacio d'autore. Ecco come 300 coppie bergamasche hanno suggellato il proprio amore nella notte di San Valentino. Tanti gli innamorati che, oltre a visitare la mostra «Il museo privato» nel suo ultimo giorno di apertura alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di via S. Tomaso, hanno partecipato all'iniziativa «Bacio in galleria».

Tra un bacio incorniciato dal teschio tempestato di diamanti di Damien Hirst (*For the love of God*) e un altro in compagnia dei *Musicians of Bremen* di Maurizio Cattelan, i fidanzatini sono stati immortalati da un fotografo professionista davanti all'opera d'arte preferita. Un invito a visitare in chiave romantica la ricca esposizione di opere provenienti da collezioni private, con la possibilità di viverle in prima persona, avendo a disposizione un fotografo pronto al click. Gli scatti sono poi stati recapitati direttamente all'indirizzo mail di chi ne ha fatto richiesta. Inoltre, sono stati distribuiti golosi gadget offerti da «Officina del dolce» di via San Tomaso e dei kit di bellezza a marchio Alfaparf di Bergamo. I visitatori della mostra nell'occasione dell'iniziativa dedicata alle coppie - circa 400 - sono stati gli ultimi a potere ammirare le opere d'arte esposte e si sono aggiunti alle 7037 persone che avevano già visitato la mostra. Il periodo dell'esposizione è stato accompagnato da numerose iniziative collaterali che hanno visto protagoniste persone di ogni fasce d'età. In primis le scuole, con sessanta gruppi in visita e tre laboratori per bambini del ciclo «LaboRotary». Per il pubblico adulto sono state organizzate otto conferenze e venti appuntamenti per i due cicli di «Ricomincio da zero», il corso di storia dell'arte sulle avanguardie storiche del Novecento. Da segnalare anche la partecipazione alla «Giornata del contemporaneo» e l'apertura di GamecShop. ■

D. Nor.

Barberis: memoria condivisa? Al Belpaese serve più storia

«O Italiani, io vi esorto alle storie, perché niun popolo più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare...». Chiude citando il Foscolo della prolusione pavese (1809) Walter Barberis.

Il docente di Storia moderna e Metodologia della ricerca storica all'Università di Torino è stato relatore dell'ultimo incontro a programma del ciclo «L'Unità delle diversità», varato in occasione dei 150 anni dell'Unità d'I-

talia. Non l'ultimo *tout court*, perché ci saranno altre iniziative «fuori programma» e, segnatamente, una conferenza di Carlo Ginzburg, come annunciato da Roberto Spagnolo del Centro culturale Nuovo Progetto, che, con la Fondazione Zaninoni, ha organizzato la manifestazione. «Il bisogno di patria» l'argomento affrontato da Barberis, autore di un libro omonimo uscito nel 2004 e recentemente ripubblicato (2010), sempre da Einaudi.

Quanto dire «Il fragile senso di comune appartenenza degli italiani». Italiani che, «come figli di una famiglia senza armonia e senza memorie, si sono spesso cresciuti da soli, superando la solitudine con cinismo, con opportunismo, con diffidenza... Ignorando le ragioni e l'utilità di una salvaguardia dell'interesse generale». Oggi, osserva lo studioso, «è corrente il richiamo alla memoria condivisa, sintomo di un'Italia che fatica a riconoscersi in



Walter Barberis FOTO MARIA ZANCHI

un'unità, come in un comune interesse nazionale. Ma la memoria è uno strumento fallace, è sostanzialmente soggettiva. Ciascuno ha la sua. Quella di un partigiano non può coincidere con quella di un repubblicano. Solo la storia, ovvero una procedura dimostrativa capace di interpretare gli avvenimenti sulla base di una documentazione inoppugnabile, può rendere conto del passato al riparo da sguardi di parte». Si deve, quindi, «cercare di ricomporre una storia unitaria». Il richiamo alla «memoria condivisa», ancora, può celare «il tentativo di riscrivere a freddo una storia da parte dei cosiddetti vinti. L'Italia è tenacemente rivolta all'indietro, incapace di trarre dalla storia una lezione che

dia senso al nostro passato e una prospettiva al nostro futuro».

Il Risorgimento ha ospitato, in realtà, anime diversissime, riunite nel Pantheon artificialmente unitario Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini... Il primo momento davvero unificante è stata la Grande Guerra, il primo sentimento unificante il sentimento del lutto. Ma lo spirito unitario degli italiani è rimasto, secondo Barberis, piuttosto «fragile». Tanto più dovremmo, quindi, «cercare di far tesoro comune della nostra storia». Una storia, tante memorie. «C'è ancora un gran bisogno di storia, piuttosto che di una ambigua, pelosa memoria condivisa». «O Italiani...». ■

Vincenzo Guercio